

AI CONFINI DEL MONDO: LA PRESENZA ISLAMICA NELL'OCEANO ATLANTICO TRA TARDO MEDIOEVO E PRIMA ETÀ MODERNA

di Alessandro Vanoli

1. Un problema di storia globale

Per molto tempo l'Atlantico ha rappresentato per gli storici uno spazio e una prospettiva di grandi proporzioni su cui misurare un gran numero di fenomeni differenti: dai commerci oceanici, alla tratta degli schiavi, sino all'eredità coloniale e "medievale" in America Latina.¹ Ma a lungo tale spazio e tale prospettiva hanno avuto come punto focale soprattutto l'Europa e alcuni specifici spazi Americani. In altre parole la storia atlantica ha rappresentato solo una prospettiva allargata delle dinamiche europee. Da un paio di decenni, però, si sta percependo che è possibile invece usare la prospettiva atlantica per cambiare sguardo: in primo luogo decentralizzare l'Europa e prestare attenzione alle regioni non europee; in secondo luogo analizzare le dinamiche attraverso cui culture differenti entrarono in relazione, riscrivendo la propria storia proprio a partire dallo spazio atlantico comune che le vedeva protagoniste. Credo che proprio in questo senso sia lecito e importante parlare di storia Atlantica come storia globale. Perché la storia globale, al suo meglio, non è il mero allargamento di prospettiva geografica, ma un consapevole decentramento delle narrazioni, che faccia allontanare lo storico dalle capitali politiche per cogliere la vita così come si sviluppò ai margini. Ed è ai margini dell'Atlantico, nei porti africani, come nelle baie sudamericane, che il commercio e gli scambi ebbero un ruolo fondamentale nel definire nuove culture e nuove identità collettive.² Collocare in tale quadro anche uomini e donne provenienti dal mondo musulmano è un modo per accrescere la complessità del quadro e cogliere dinamiche profonde che la storia più classica, quella vista dalle capitali, ha spesso finito col celare.

Oggi cominciamo a percepire quanto complessa e per nulla monolitica sia stata la relazione tra conquista militare e istituzionale e "conquista spirituale", per usare la famosa definizione di Robert Ricard (definizione che comunque lascia ancora aperti numerosi problemi di

¹ Per una discussione riguardante definizioni e periodizzazioni della storia atlantica, si veda B. Bailyn, *The Idea of Atlantic History*, «Itinerario», 20/1 (1996), pp. 19-44; A. Games, *Atlantic history: Definitions, challenges and Opportunities*, in «American Historical Review», 111/3, 2006, pp. 741-757.

² Devo queste mie considerazioni alle ricerche svolte presso le università di Città del Messico (UNAM), di State College (Pennsylvania) e di Amsterdam, ma volendo aggiungere alcuni riferimenti bibliografici si vedano J.P. Green – P.D. Morgan (eds.), *Atlantic History. A critical appraisal*, Oxford, Oxford University Press, 2009; J.K. Thornton, *A Cultural History of the Atlantic World. 1250-1820*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012; K. Ordahl Kupperman, *The Atlantic in World History*, Oxford, Oxford University Press, 2012.

carattere epistemologico).³ In passato tali dinamiche sono state analizzate dal punto di vista dell'ingresso della cristianità europea nel mondo atlantico, attraverso le migrazioni di europei verso le Americhe e verso l'Africa. Ma negli ultimi decenni, gli studiosi hanno cominciato a focalizzare sempre di più la loro attenzione anche su altri gruppi sociali o religiosi, studiando la loro influenza e la loro concreta presenza nello spazio atlantico nel corso dell'età moderna. Questo interesse ha riguardato, ad esempio, le religioni tradizionali dell'Africa e, da un altro punto di vista, i casi dei conversos provenienti dalla Penisola iberica.⁴ Tutti questi studi e tutti questi differenti punti di vista hanno evidenziato nuovi percorsi di ricerca e posto nuovi problemi metodologici (si pensi ad esempio al problema delle periodizzazioni: la maggioranza degli studi sugli spazi atlantici sono infatti legati a spazi politici europei e alle loro consolidate cronologie politiche). Per quanto ci riguarda, tali approcci hanno mostrato come alcune secolari dinamiche sociali mediterranee possano essere usate anche per spiegare la formazione delle culture che si proiettarono sullo spazio atlantico all'inizio dell'età moderna.

La storia dell'Islam durante la conquista del Nuovo Mondo non è stata oggetto di ricerche sistematiche, e questo, in un certo senso, non è sorprendente. Dopo tutto, almeno per i primi due secoli, può apparire infatti come la storia di un'assenza:⁵ il primo numero rilevante di musulmani sarebbe infatti arrivato più tardi, come risultato del traffico di schiavi.⁶ Inoltre – ed è una conseguenza del primo punto – le ricerche su questo tema si sono concentrate per lo più sull'universo culturale dei *conquistadores*, definendosi più che altro come una storia dell'immaginario, storia inevitabilmente legata alle memorie della Spagna islamica e delle guerre combattute per secoli contro al-Andalus. Ma negli ultimi anni, un rinnovato interesse per l'Islam – non solo in quanto religione, ma anche come elemento di una nuova identità sociale e politica – ha contribuito considerevolmente alla produzione di una considerevole attività storiografica sulla presenza di musulmani nelle società europee medievali e di prima età moderna e sulla loro rete di relazioni.⁷

³ Il riferimento obbligato è ovviamente all'opera di R. Ricard, *La conquista Espiritual de México*, Fondo de Cultura Económica, México 1986 (ed. fr. Paris 1936), 189-90 *La conquête spirituelle du Mexique*, Paris, Faculté des lettres de Paris, 1936; ma si pensi, con lo stesso titolo, anche al recente F. Cantù, *La conquista spirituale*, Viella, Roma 2007. Riguardo al problema epistemologico, quell'idea di "conquista" porta con sé evidentemente una serie di problemi sulla sua origine e la sua natura, in parte ancora da affrontare (in questo senso, ad esempio, mi sembra interessante il problema della possibile scala panamericana di tale "conquista" proposto da Cfr. J. Cañizares-Esguerra, *Puritan Conquistadors. Iberianizing the Atlantic, 1550-1700*, Stanford, Stanford University Press, 2006).

⁴ J. Schorsch, *Jews and Blacks in the Early Modern World*, Cambridge University Press, Cambridge 2004, *Idem*, *Swimming the Christian Atlantic: Judeoconversos, Afroiberians and Amerindians in the Seventeenth Century*, vol. 1, Leiden, Brill 2009.

⁵ Riassumo qui alcune considerazioni presentate in un mio precedente articolo: A. Vanoli, *Between absence and presence: new paths in the historiography of Islam in the New World*, «Journal of Medieval Iberian Studies», 2/1, 2010, pp. 77-91.

⁶ Si vedano A. Austin, *African Muslims in Antebellum America*, Psychology Press, 1997; S.A. Diouf, *Servants of Allah: African Muslims Enslaved in the Americas*, New York, New York university Press, 1998. Su questo problema, nuovi dati potranno giungere dal vasto progetto varato dal W.E.B. DuBois Research Institute, che sta tentando di registrare ogni viaggio schiavistico tra Africa e Nuovo Mondo (*The Transatlantic Slave Trade, 1527-1867: A Database*). In questo senso si veda il recente interesse per la autobiografia in arabo di Omar Ibn Said, un musulmano proveniente dall'Africa occidentale, catturato nel 1807 e trasportato attraverso l'Atlantico sino a Charleston, South Carolina: *Idem*, *A Muslim American Slave. The Life of Omar Ibn Said*, translated and edited by A. Alryyes, Madison, The University of Wisconsin Press, 2011.

⁷ Tra i più importanti studi si vedano L. Cardaillac, "Le problème morisque en Amérique", «Mélanges de la Casa de Velázquez», 12 (1976), pp. 283-306; M. García-Arenal, *Moriscos e Indios. Para un estudio comparado de métodos de conquista y evangelización*, «Chronica Nova», 20, 1992, pp. 153-175. Anche se pochi studi sono stati consacrati a questo argomento, mi sembra che si possano individuare principalmente due prospettive con

Le pagine seguenti prendono le mosse da qui, per tracciare il quadro di un aspetto particolare di tali dinamiche: la presenza (intesa in ogni senso: dalle tracce materiali a quelle culturali) di uomini e donne di fede musulmana o provenienti da paesi a maggioranza musulmana, nello spazio tra Mediterraneo e Atlantico. Ovviamente, data la vastità di una simile ricerca, nelle poche pagine che seguono mi limiterò a proporre solamente alcune prospettive di indagine e a mostrare differenti percorsi tematici.

2. *Ciò che l'Islam sapeva dell'Atlantico*

Conosciamo piuttosto bene le idee sull'islam sviluppate dagli europei tra medioevo ed età moderna; conosciamo molto bene anche lo sviluppo della percezione europea dello spazio atlantico. Ma sappiamo molto poco di come lo spazio atlantico e il nuovo Mondo furono percepiti dalle culture islamiche.

Ora, lasciando da parte le teorie pseudoscientifiche che attribuirebbero la scoperta dell'America ai fenici o ai musulmani del periodo califfale, la proiezione del mondo musulmano su una scala atlantica può offrirci un interessante punto di vista su questa lunga storia di scoperte e conquiste.

C'è un dato, innanzi tutto, che gli storici tendono normalmente a dimenticare. E cioè il fatto che l'Oceano Atlantico fu navigato e percorso sin dal primo medioevo. Non ovviamente sulle rotte est-ovest, ma sulle tratte di cabotaggio che andavano dal Marocco sino all'Inghilterra e oltre. E questa attività riguardò non solo i cristiani europei ma anche i musulmani africani e iberici.⁸ A quanto ne sappiamo, le coste atlantiche islamiche cominciarono ad essere attive già almeno dal IX secolo. La rotta marittima raggiungeva sin dall'inizio del X secolo la regione di Sūs, vicino al Sahara. Il commercio in quell'area era stimolato dalle carovane di dromedari che giungevano dal deserto e anche, forse sin dal IX secolo, dalle coltivazioni di canna da zucchero. Tuttavia fu in epoca Almoravide (1072 - 1147), con il porto e il cantiere navale di Salé, che si assistette alla nascita di una navigazione stagionale dal Marocco ai porti di al-Andalus e a quelli del Maghreb mediterraneo. Sotto gli Almoravidi, Salé si dotò già di un cantiere navale, e Marrakesh, fondata proprio in quel periodo, fece la fortuna dei due grandi sbocchi marittimi dell'Atlante: Safi e Azammūr. Per secoli, insomma, marinai musulmani navigarono sull'Atlantico (tra l'altro abbiamo prova

cui è stato affrontato. Da un lato c'è la storia di come i meccanismi di relazione elaborati nel mondo iberico per trattare con i musulmani si proiettarono nel mondo atlantico. In questo senso vanno ad esempio gli studi di A. Garrido Aranda, *Moriscos e indios: precedentes hispánicos de la evangelización en Mexico*, Mexico, Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Antropológicas, 1980; *Idem, Actitudes Antiislamicas en la Sociedad Colonial*, in *Andalucía y América en el siglo XVI: Actas de las II jornadas de Andalucía y América*, Seville 1983, pp. 501-533), H. Taboada, *La sombra de l'islam en la conquista de América*, México: FCE/UNAM, 2004, e altri. Da un altro lato (e più recentemente), vi sono degli studi dedicati principalmente alla concreta presenza di moriscos nel Nuovo Mondo; presenza investigate a partire soprattutto dalle fonti inquisitoriali e notarili. Tra di essi, L. López-Baralt and J. Caamaño, (*Un Morisco Puertorriqueño, médico y alcalde de San Juan de Puerto Rico, en pleitos con Juan Ponce de León II*, in *Morisques, Méditerranée et Manuscrits aljamiados. Actes du Xe Congrès International d'Études Morisques*, Abdeljelil Temimi, ed. Zaghouan: FTESI, 2003, pp. 93-109); R. Qamber (*Inquisition Proceedings against Muslims in 16th Century Latin America*, in *Islamic Studies* vol. 45/1, 2006, pp. 21-58); e l'importante monografia di K.P. Cook, *Forbidden crossing: Morisco emigration to Spanish America, 1492-1650*, Princeton University dissertation, November 2008.

⁸ Punto di riferimento fondamentale a tale proposito è l'opera di C. Picard, *L'Océan Atlantique musulman*, Paris, Maisonneuve & Larose, 1997.

della loro presenza, come schiavi o piloti anche su navi cristiane) e per secoli si familiarizzarono con le sue correnti e i suoi venti, per quanto tendenzialmente di costa.

Informazioni relative allo spazio atlantico, per quanto marginali, sono presenti nei geografi e negli eruditi arabi sin dall'epoca classica; e tali conoscenze continuarono a circolare con relativa diffusione.

Nel XVI secolo, nel mondo ottomano cominciarono a circolare opere erudite riguardanti la forma della terra e le nuove scoperte geografiche. Con esse giunsero anche le prime informazioni relative alle scoperte atlantiche.⁹ Il primo e forse il più famoso esempio è la mappa disegnata dall'ammiraglio e cartografo turco Piri Re'is (1470-1554). Basandosi su una mappa europea oggi perduta, egli riprodusse con ragionevole accuratezza le coste occidentali dell'Europa e il Nord Africa, oltre alle coste del Brasile, inserendo anche varie isole atlantiche, tra cui le Azzorre e le Canarie.¹⁰ Ma l'interesse ottomano nei confronti delle Americhe non si limitò a Piri Re'is. L'ammiraglio Seyyidî 'Ali Re'îs, nominato nel 1533 comandante della flotta sultanale in Egitto, viaggiò a lungo nell'Asia, includendo nel suo libro anche una serie di informazioni sulle Americhe, apparentemente ottenute da un capitano portoghese.¹¹ Di particolare importanza, però è soprattutto il *Tārīh-i Hind-i garbī* ("Storia delle Indie Occidentali"), opera anonima composta attorno al 1580 per volere di Murad III.¹² Non si tratta di un progetto di conquista (tale speranza dichiarata dall'autore rientra probabilmente nella retorica dell'adulazione di corte)¹³ ma della testimonianza del grande interesse che le nuove scoperte geografiche suscitavano nel mondo ottomano. I numerosi manoscritti ne sono una prova: splendide miniature scandiscono la descrizione delle Americhe mostrando in dettaglio elementi geografici, fauna, flora e popolazioni del Nuovo Mondo.¹⁴ Una serie di informazioni di prima mano desunte probabilmente da opere spagnole attraverso però traduzioni italiane.¹⁵

Nello stesso periodo, le informazioni sulle Americhe circolarono anche nel mondo islamico arabofono: in Marocco e in Spagna soprattutto. In questo senso è abbastanza noto il

⁹ S. Faroqhi, *The Ottoman Empire and the World around it*, London, Tauris, 2004, pp. 196-99.

¹⁰ Su questa mappa si vedano le voci collegate in J. B. Harley – D. Woodward (eds), *The History of Cartography*, vol. 2: 1 *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, Chicago and London: University of Chicago Press, 1992.

¹¹ Si veda l'introduzione alla traduzione francese del suo testo a cura di J.-L. Bacqué-Grammont: S. Ali Re'îs, *Le miroir des pays*, Paris, Sindbad, 1999; inoltre J.-L. Bacqué-Grammont, *Une Anabase ottoman; l'expédition navale de Seyyidî 'Ali Re'îs*, in F. Blanchon (a cura di), *Aller et venir: mythe et histoire, Volume 1*, Paris, Presses paris Sorbonne, 1988, pp. 73-88.

¹² T.D. Goodrich, *The Ottoman Turks and the New World. A Study of Tarih-i Hind-i garbi and Sixteenth Century Ottoman America*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1990. L'opera (attraverso proprio il testo di Goodrich, ha ricevuto un nuovo interesse in anni più recenti quando è diventata la base per il libro di S. Gruzinski, *Quelle heure est- il là-bas?: Amerique et Islam à l'orée des temps modernes*, Paris, Seuil, 2008). Per quanto non contenga nuovi contributi sul *Tarih-i Hind-i garbi*, si veda però anche la recente opera miscelanea *In Other Places: Ottomans Traveling, Seeing, Writing, Drawing the World. Essays in Honor of Thomas D. Goodrich*, eds. B. Tezcan and G. Hagen. Special issue of «Osmanlı Araştırmaları / Journal of Ottoman Studies» 40, 2012: 39-80.

¹³ G. Hagen, 'Kâtib Çelebi and Târīh-i Hind-i Garbî', «Güney-Doğu Avrupa Araştırmaları Dergisi», 12, 1982-98, pp. 101-15: 108.

¹⁴ Uno dei più bei manoscritti dell'opera (Revan Coll., nr. 1488, Topkapı Palace Museum Library) è stato pubblicato in fac-simile: *Tarih-i Hind-i garbî veya Hadîs-i Nev. A history of the Discovery of America*, Istanbul, The Historical Research Foundation Istanbul Research Center, 1987.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 32-3; S. Faroqhi, *The Ottoman Empire and the World around it*, p. 198: «Why the Italian versions were preferred to the Spanish originals remains unclear, as we know almost nothing about the person of the author. But evidently he was a Muslim, and with the exception of the Sephardic Jewish community, a knowledge of Italian was far more widespread in the eastern Mediterranean than that of Spanish. One of the major attractions of the *Tarih-i Hind-i garbi* is the visual material that many of its copies contain».

caso di Aḥmad ibn Qāsim al-Ḥaḡarī, che padroneggiava tanto la lingua spagnola quanto quella araba e che, a seguito delle persecuzioni contro i Moriscos, nel 1599 lasciò la Penisola iberica per il Marocco. Nel 1613, al-Ḥaḡarī visitò l'Olanda, dove incontrò Pieter Marteen Coy, diplomatico olandese attivo in Marocco.¹⁶ Egli si ritrovò anche a discutere col principe Maurizio d'Orange la possibilità di un'alleanza tra l'impero ottomano, il Marocco e i moriscos, contro il comune nemico spagnolo. Il suo libro fa menzione di questa ipotesi di offensiva combinata contro la Spagna e analizza le ragioni religiose che a quel tempo avrebbero potuto giustificare buone relazioni tra islam e protestantesimo.¹⁷ Come appare evidente dalla sua opera, la conoscenza geografica araba si era considerevolmente impoverita dai secoli del medioevo; è vero però che al-Ḥaḡarī mostra come le informazioni più recenti, quelle sul Nuovo Mondo in particolare, fossero già ampiamente circolanti anche nel mondo arabo:

É vero che il Sultano di Spagna – che è la terra di al-Andalus – voleva inviare [in Costantinopoli] come altri re cristiani, un messaggero che vi risiedesse permanentemente, ma [i turchi] rigettarono l'offerta del re dopo che ebbero appreso della sua ostilità verso l'islam. Essi appresero anche di come il re avesse perseguitato in passato i musulmani, e di come avesse ingannato il sultano delle Indie occidentali nella città di Miexico, conosciuto come Michaq [Moctezuma]. Il re aveva mandato messaggeri che avevano recato doni per lui ma poi l'avevano ucciso. [Allo stesso modo il re firmò] trattati con i musulmani di al-Andalus quando usurpò la loro terra.¹⁸

Come circolò questo tipo di informazioni? I moriscos, in Spagna, in Portogallo o in Marocco, trasmisero conoscenze riguardanti il Nuovo Mondo? Probabilmente sì. E, se è così, è dunque possibile ritenere che questo tipo di informazioni circolasse anche grazie alla concreta presenza di musulmani nello spazio atlantico?

3. *I Moriscos in America*

La monarchia spagnola cominciò quasi da subito a proibire l'imbarco verso il Nuovo Mondo di *moros*, *moriscos*, *judíos*, *marranos*, *gitanos* e loro discendenti.¹⁹ Attorno al 1501 Nicolás de Ovand, governatore di Hispaniola, ricevette istruzioni che indicavano come tali presenze potessero “disturbare la conversione” delle popolazioni indigene. Dal 1518 (e tali proibizioni sarebbero state ribadite nel 1522, 1530, 1539 e oltre) fu formalmente stabilito che «Nessuno nuovamente convertito alla nostra Santa Fede Cattolica da moro o giudeo, né i suoi

¹⁶ Si veda A.H. de Groot, *The Ottoman Empire and the Dutch Republic: a History of the earliest diplomatic Relations, 1610-1630*, Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut Leiden/Istanbul, Brill, 1978, pp. 96, 217. Sulle relazioni diplomatiche tra Paesi Bassi e Impero ottomano inoltre il recente contributo di B. Ari e L. Kirval, *Four centuries of Diplomatic and economic relations between Turkey & The Netherlands (1612-2012)*, Istanbul, Panteia Press, 2014.

¹⁷ Su questo N. Matar, *In the Lands of the Christians: Arab Travel Writing in the 17th Century*, New York and London, Routledge, 2003.

¹⁸ al-Ḥaḡarī, *Description of the World*, ed. M. Razzūq, p. 99; Trad. in N. Matar, *Europe through Arab Eyes 1578-1727*, New York, Columbia University Press, 2009, p. 205.

¹⁹ Su questo L. Cardaillac, “Le problème morisque en Amérique” in *Melanges de la Casa de Velázquez*, 12 1976, pp. 283-306; e più recentemente S. Fanjul, “Los moriscos y América”, in *Idem, La quimera de al-Andalus*. Madrid, Siglo XXI, 2004, pp. 132-93

figli, possano passare alle Indie senza espressa licenza nostra»²⁰ E' ragionevole ipotizzare che simili divieti non fossero sempre rispettati: in primo luogo perché in caso contrario non sarebbe stato necessario reiterarle con tale insistenza; ma anche e soprattutto perché abbiamo la prova della concreta attività inquisitoriale contro giudaizzanti e moriscos da parte dei tribunali di Lima e México.

L'inquisizione fu ufficialmente stabilita nella Nuova Spagna nel 1571. Così come in Europa, gli inquisitori applicarono ai *moriscos* molti dei modelli concettuali già usati per gli ebrei *conversos*, prestando particolare attenzione, ad esempio, al particolare attaccamento, da parte dei sospettati, nei confronti di pratiche culturali islamiche tradizionali. Ma raramente i *moriscos* furono l'oggetto principale dell'indagine e così, come è stato recentemente notato,²¹ capita spesso che i riferimenti alla "setta di Maometto" si trovino inseriti all'interno di indagini relative a un certo relativismo religioso o a generiche idee protestanti. Se questo è vero, è vero anche che talvolta la presenza di musulmani o di moriscos emerge con assoluta evidenza.²² E' il caso, ad esempio, di Francisco López Africano, un mercante residente nel distretto minerario di Copala nel nord della Nuova Spagna, che nel 1583 fu denunciato per aver parlato "lingua moresca" ed aver pregato in Arabo (*algarabía*). Francisco era nato in Nord Africa e, secondo uno dei suoi accusatori, Juan de Santiago era risaputo pubblicamente che «mentre pregava nella sua casa...[López] invocava il nome di Muhammad, incrociando le sue braccia davanti al petto e dicendo "oh Muhammad, oh Muhammad" due o tre volte».²³ Qualcosa di simile accadde per il più famoso caso di María Ruiz, che nel 1594 denunciò se stessa davanti agli inquisitori di Città del Messico.²⁴ Era una morisca nata nella città di Albolot nelle montagne delle Alpujarras di Granada. Durante l'interrogatorio raccontò molto della sua vita e delle pratiche religiose che aveva seguito tanto in Spagna quanto in Messico. Tra queste pratiche vi erano preghiere in arabo e invocazioni a Muhammad.

La presenza nel Nuovo Mondo di questa sorta di cripto-islamismo avrebbe avuto una lunga storia, se è vero che ancora nel secolo successivo se ne trovano tracce nei documenti inquisitoriali. Nel 1660, ad esempio, Cristóbal de la Cruz, uno schiavo nordafricano, denunciò se stesso davanti all'inquisizione di Veracruz, dichiarando di essere afflitto da dubbi riguardanti la sua fede cristiana. De la Cruz descrisse anche il credo islamico e le pratiche che egli dichiarava di avere osservato durante gli anni passati ad Algeri. De la Cruz menzionò alcune invocazioni – che come di consueto furono registrate dagli inquisitori – come «*Mehamet e arçolha* che in castigliano significano Muhammad vicino a Dio, *abdelcadher*, che significa o potente ricorda il tuo servo, [e] *abdelcadher xilale* che significa non

²⁰ «Ninguno nuevamente convertido a nuestra Santa Fé Católica de moro o Iudio, ni sus hijos, puedan passer a las indias sin expresa licencia nuestra (El Emperador, Valladolid, 15 de septiembre 1522)», in *Recopilación de leyes de los reynos de las Indias*, IV, Madrid, 1681, Ley XV, libro IX, Ti. XXVI, fol. 3.

²¹ S.B. Schwartz. *All Can Be Saved: Religious Tolerance and Salvation in the Iberian Atlantic World*, New Haven, Yale University Press, 2008.

²² Gli esempi qui presentati vengono dall'ottimo lavoro di K. Cook, *Forbidden crossing*, anche se il secondo caso, quello di M. Ruiz, è piuttosto noto tra gli storici specializzati. A tale proposito si veda già J. J. Rueda, "Proceso contra María Ruiz, morisca", «Boletín del Archivo General de la Nación», 18/4, 1947, pp.363-471.

²³ AGN (Archivo General de la Nación, Mexico), Inq. vol. 127, f. 404r. "...haziendo oracion en su casa...ymboca el nombre de Mahoma cruçando los braços delante de los pechos diziendo o Mahoma o Mahoma dos y tres vezes." Secondo Luis García Ballester, *algarabia* farebbe riferimento al dialetto arabo parlato Valencia. In proposito si rinvia a *Idem*, "The Inquisition and Minority Medical Practitioners in Counter-Reformation Spain: Judaizing and Morisco Practitioners., 1560-1610," pp. 156-191 in O.P. Grell and A. Cunningham (eds.), *Medicine and the Reformation*, New York, Routledge, 1993, p. 176.

²⁴ AGN, Inq. vol. 151, exp. 5, f. 3r.

dimenticarlo».²⁵ Egli aggiunse che invocava Muhammad dicendo *Laila ulala mohamat uhuersolala* che significava Muhammad vicino a Dio, e che egli invocava Muhammad credendo che fosse un vero profeta, capace di liberarlo dalle sue pene e dalle sue preoccupazioni.²⁶

A parte gli interessanti problemi di traduzione e di interpretazione che emergono da queste pagine inquisitoriali, ciò che qui importa è la concreta presenza islamica che esse testimoniano. Una presenza che peraltro traspare evidente anche attraverso altre tipologie di fonti. Sappiamo, per esempio, che tra 1506 e 1527 furono inviate nella Nuova Spagna numerose schiave bianche: tra i conquistadores infatti c'erano ben poche donne spagnole e il matrimonio con donne native è avversato da più parti. Queste *esclavas blancas* sono estremamente presenti nei documenti peruviani dell'epoca: nei registri battesimali dal 1538 al 1548; negli atti notarili a partire da circa il 1550 sino almeno al 1569 (questo termine ad quem è quello del più tardo documento da me consultato: un testo notarile della città di Arequipa).²⁷ Generalmente in questo tipo di documenti troviamo l'uso misto di due termini: *esclava blanca* e *morisca* per indicare la stessa persona. E' vero che il termine *morisca* nel Nuovo Mondo fu utilizzato per indicare un particolare tipo di razza mista (più precisamente la figlia di un uomo spagnolo e di una donna "mestiza") senza riferimento alcuno all'eredità araba, ma è vero anche che questo cambiamento di significato del termine si registra solo alla fine del XVII secolo.²⁸

Se può essere abbastanza chiaro capire come queste *moriscas* siano giunte nel Nuovo Mondo, meno facile è rispondere alla stessa domanda in altri casi. Naturalmente le biografie dei moriscos indagati dall'inquisizione ci raccontano spesso qualcosa anche riguardo ai loro viaggi. Ma gran parte degli elementi rimane ignota. Qualcosa in più è però forse possibile scorderla se allarghiamo ancora un po' lo sguardo.

4. Sullo spazio atlantico

Antony van Salee giunse a Manhattan nei primi anni Trenta del Seicento. Manhattan era ancora una colonia olandese col nome di Nuova Amsterdam. Il suo nome suggeriva un'origine olandese, ma solo in parte. Da parte di Madre, in fatti, Antony era marocchino. Per essere più precisi, egli era un pirata marocchino, figlio di un uomo di mare olandese che era diventato ammiraglio della flotta del sultano e che aveva sposato poi una donna del luogo (Van Salee indica appunto la provenienza dalla città portuale di Salé, nel nord ovest del Marocco, vicino a Rabat). A Manhattan egli fu conosciuto da tutti come "Il Turco": le fonti

²⁵ K. Cook, *Forbidden Crossing*, p.128; AHN, Inq. 1729, exp. 10\4f. 3v. "Mehamet y arçolha que quieren dezir en Lengua Castellana Mahoma junto a dios, abdelcadher, que quiere dezir, poderosso acuerdate de tu sierbo, abdelcadher xilale que quiere dezir no lo olvides".

²⁶ AHN, Inq. 1729, exp. 10\5f. 19r. "Y llamaba a Mahoma no era diziendo Mahamet y arçola por que esto esta mal escrito sino diziendo Laila ulala mohamat uhuersolala que en lengua Castellana quiere dezir Mahoma junto a dios y que lo llamaba e imbecaba a Mahoma creyendo que era berdadero propheta y poderosso para librarlo de su tribulacion o cuidado en que se hallava."

²⁷ Il manoscritto è di proprietà di Gerard Wieggers e devo ringraziarlo per avermi permesso di consultarlo. Si tratta di un testo in buon castigliano, riguardante una certa Augustina De Los Angeles, recante la data, alla fine del *verso*, del 1569. Di seguito le prime righe: "Sepan quanto esta carta, publica escritura, dé licencia y poder, vieren como yo Diego [Ramos?] que soi de la ciudad de Arequipa ques en los reinos provincia del Perú, digo que por quanto yo tengo por mi esclava y cautiva a vos, Augustina De Los Angeles morisca...".

²⁸ J. Cáceres Enríquez, *La Mujer Morisca o Esclava Blanca en el Peru del Siglo XVI*, «Sharq al-Andalus, Estudios Arabes: Anales de la Universidad de Alicante», vol. 12, 1995, pp. 565-574, pp. 567-568.

attestano che egli era moro e di carnagione scura. Sin dai tempi del suo arrivo nella colonia olandese, causò problemi: minaccia a mano armata, ubriachezza molesta e furto.²⁹ Ma questa è un'altra storia. Ciò che qui importa è semplicemente la sua presenza a Manhattan e il suo passato di pirata nell'Oceano Atlantico.

Perché la sua presenza non è la sola traccia di presenza islamica tra i pirati dell'Atlantico. Un mezzo secolo prima, nel 1586, Sir Francis Drake (1540-1596), il famoso uomo di mare, scopritore e pirata inglese, portò almeno duecento musulmani (citati nelle fonti come "Turks" and "Moors") alla nuova colonia inglese di Roanoke, sulla costa dell'attuale North Carolina. L'insediamento di Roanoke fu la prima colonia inglese in America e costituisce di fatto il primo capitolo della storia coloniale inglese nel Nuovo Mondo.³⁰ Poco tempo prima di raggiungere Roanoke, la flotta di Drake si era scontrata con le forze spagnole nei Caraibi, liberando un certo numero di musulmani prigionieri e condannati ai lavori forzati sulle navi. A quanto sembra, Drake si impegnò a riportare nel mondo musulmano questi schiavi liberati; e il governo inglese fece in effetti rimpatriare nell'Impero ottomano circa un centinaio di loro.

Tutto questo fatto, peraltro, non dovette apparire particolarmente strano a Francis Drake. A quel tempo, i corsari del nord Africa e del Marocco in particolare erano all'apice della loro potenza. Drake, il suo amico Sir Walter Raleigh, e molti altri pirati inglesi intrattenevano buone relazioni con i loro colleghi musulmani e talvolta si unirono persino alle loro flotte.³¹ Insomma, gli osservatori spagnoli del tempo non si sbagliavano del tutto quando vedevano una certa affinità tra pirati inglesi ed europei e i formidabili corsari del Nord Africa, che costituivano peraltro un nemico storico della Spagna. In altri termini, al tempo della fondazione della colonia di Roanoke, l'atteggiamento degli inglesi nei confronti dei Musulmani dell'Impero Ottomano, del Marocco e del Nord Africa era piuttosto aperto e i contatti erano decisamente frequenti. Tra l'altro, Inghilterra e Marocco avevano sviluppato già da qualche tempo una forte attività diplomatica. La regina Elisabetta manteneva uno stretto rapporto con il sultano del Marocco, Aḥmad al-Manṣūr (1549-1603), che peraltro era un buon conoscitore del mondo cristiano europeo. Al-Manṣūr e la regina Elisabetta si scambiarono una fitta corrispondenza almeno dal 1580 sino alla loro morte.³² Poco prima della sua morte, al-Manṣūr, giunse a proporre che Marocco e Inghilterra unissero le forze per espellere gli Spagnoli dai Caraibi, prendendo possesso congiunto dei domini iberici nel Nuovo Mondo e «con l'aiuto di Dio...unirli ai reciproci stati». La proposta di al-Manṣūr non ebbe seguito ma rimane a testimonianza di un dialogo a dir poco fitto e di un rapporto comunque profondo.³³

A partire da questi punti, insomma, penso sia possibile guardare da una differente prospettiva la storia atlantica. Conoscenze e persone circolarono nell'oceano giungendo da tutto il mondo, anche dai territori dell'islam. Gli arabi e i turchi non solo furono presto a conoscenza delle nuove rotte atlantiche e dei territori americani, ma furono parte attiva di quella storia. I musulmani non furono solo i personaggi che popolavano i sogni dei

²⁹ Su di lui si veda R. Shorto, *The Island at the Center of the World*, New York, Vintage Book, 2005, p. 86.

³⁰ Su Roanoke, anche in relazione col mondo islamico: K. O. Kupperman, *Roanoke: The Abandoned Colony*, New Jersey, Rowman & Alanheld, 1984.

³¹ D. Beers Quinn, *Turks, Moors, Blacks, and Others in Drake's West Indian Voyage*, «*Terrae Incognitae: The Journal for the History of Discoveries*», 14 (1982), pp. 97 – 104; N. Matar, *Turks, Moors, and Englishmen*, New York, Columbia. University Press, New York, 1999 pp. 13-14, 5-6, 59, 84; more recently U. F. Abd-Allah, *Turks, Moors, & Moriscos in Early America*, in *Nawawi*, 2010, URL: http://www.nawawi.org/wp-content/uploads/2013/01/roots_of_islam_p1.pdf

³² J.F.P. Hopkins, *Letters from Barbary 1576 - 1774: Arabic Documents in the Public Record Office*, Oxford: Oxford University Press, 1982, pp. 2 - 9.

³³ Si veda N. Matar, *Turks, Moors, and Englishmen*, cit., p. 9.

conquistadores ma divennero quasi subito una presenza reale anche nel Nuovo Mondo. Viaggiarono attraverso l'oceano come coloni, rifugiati, schiavi e pirati.

Ma se è così è legittimo chiederci anche se e cosa delle loro culture giunse su quelle coste lontane. Cosa fu condiviso e cosa contribuì alla costruzione delle nuove società delle Americhe? Se un giorno questa ricerca potrà continuare, saranno queste alcune delle domande a cui occorrerà dare risposta.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.